

Salvatore Zito

Ricerca Psicoanalitica, 2003, Anno XIV, n. 2, pp. 219-221.

Canne al vento. Luoghi, tempi e riti di una pratica degli adolescenti

a cura di **Nicoletta Caputo**

FrancoAngeli, Milano, 2003.

Più segnali indicano chiaramente come il rapporto tra educazione e prevenzione vada sempre più orientandosi verso il superamento della metodologia puramente informativa. In tal senso, l'evoluzione delle cosiddette strategie d'intervento che dalla implementazione di pacchetti/prodotti si stanno sempre più trasformando nella co-costruzione negoziata di percorsi condivisi è ampiamente documentata dal libro *Canne al vento. Luoghi, tempi e riti di una pratica degli adolescenti* a cura di Nicoletta Caputo per la collana "Adolescenza, educazione e affetti" diretta da Gustavo Pietropolli Charmet ed edita da Franco Angeli.

Si tratta della documentazione di un'esperienza concreta, svoltasi presso alcune scuole del Comune di Milano. L'iniziativa, avviata da alcuni operatori della A.S.L. sin dalla primavera del 1997, si è avvalsa della consulenza degli esperti delle società Minotauro e Itinera e ha fin dai suoi esordi promosso l'istituzione di un gruppo di studio in cui sono stati coinvolti gli insegnanti Referenti Salute di alcune scuole della città. Il tema oggetto di prevenzione, come il titolo ironicamente indica, è quello relativo ai rischi connessi all'uso e soprattutto all'abuso di hashish da parte degli adolescenti. Il progetto che ha visto, attraverso una ricerca qualitativa e quantitativa, coinvolti ragazzi, genitori e insegnanti, si è posto sin da subito l'importante obiettivo di sottrarsi alla tipica logica della "delega all'esperto", puntando invece sulla valorizzazione della sussidiarietà dei ruoli e sull'integrazione derivante dal confronto tra letture e punti di vista diversi.

Sin dalla definizione del tema oggetto di indagine si è infatti scelto di procedere nella direzione di ascoltare l'opinione dei diretti interessati. I ragazzi innanzitutto, coinvolti in quanto "esperti" della cultura del proprio gruppo di appartenenza, ma anche i genitori e gli insegnanti, in quanto parte integrante ed essenziale di quella rete di relazioni istituzionali ed affettive all'interno della quale i ragazzi vivono. L'obiettivo concreto è stato quello di costruire una Unità Didattica per studenti sedicenni frequentanti gli Istituti Superiori della città. Scopo finale di questa interessante ricerca-intervento è stato quello di attivare una riflessione collettiva sul fenomeno "fumo" promuovendo "un processo di elaborazione dei pensieri e degli affetti ad esso correlati che possa avere efficacia preventiva rispetto ai fattori di rischio fase-specifici" (pag. 29).

La peculiare scelta di metodo, chiaramente esplicitata dagli autori nei primi capitoli del libro, è riassumibile nella finalità di educare "alla costruzione di scelte personali" bypassando al contempo il pericolo di consegnare una cultura preconfezionata, profondamente disincentivante e comunque non in grado di far leva sui significati simbolici e relazionali che stanno alla base di qualsiasi comportamento. Aiutare i ragazzi, ma anche i genitori, gli insegnanti e gli operatori stessi ad entrare in contatto con ciò che innanzitutto ognuno di loro pensa del fenomeno "canne", costituisce un approccio di metodo decisamente innovativo che va ad inserirsi in quella prospettiva costruzionista che sempre più sta permeando gli interventi e la ricerca nell'ambito della prevenzione del disagio.

Va da sé infatti, che ciò di cui si sente oggi massimamente bisogno, soprattutto da parte di chi opera nei servizi, è proprio la fuoriuscita da una progettazione troppo spesso disegnata lungo una traiettoria scleroticamente mono-direzionale. Ci riferiamo alla consapevolezza, oramai sempre più diffusa, che nessun intervento di prevenzione, ma verrebbe d'aggiungere, nessun intervento che pretenda di avere valenze "educative" (e perché no? Terapeutiche, riabilitative, ecc.) ha qualche speranza di colpire nel segno se non è in grado di contattare le persone in quanto portatori di risorse, *in primis*, la competenza riguardo alla

propria vita.

In altre parole, l'emancipazione da un pensiero e di conseguenza da una pratica che troppo spesso espone utenti, istituzioni e servizi alla frustrazione di una dinamica paradossale dove ciò che si promuove è clamorosamente disconfermato da una prassi incoerente e contraddittoria. Al contrario, come i protagonisti di questa "avventura" ci raccontano è possibile coniugare ascolto, confronto e atteggiamento non giudicante, sostenendo l'emersione delle rappresentazioni simbolico-affettive che attraversano i vissuti di tutti.

In questo senso, particolarmente interessante risulta dal punto di vista metodologico il fuoco posto dagli autori sulla relazione insegnante-adolescente; attenzione volta a promuovere una comunicazione capace di integrare le valenze educative presenti nella relazione stessa, e tuttavia sentite spesso da entrambi i membri della relazione come schiacciate dal compito "istituzionale" finalizzato all'apprendimento cognitivamente inteso.

Così come infatti è necessario riconoscere alla condotta dei ragazzi "la responsabilità del gesto e lo statuto di persona pensante a chi lo compie" (pag. 94); così appare pertinente restituire competenza all'agenzia-scuola e funzione educativa al ruolo svolto dai docenti.

La disponibilità accordata dagli insegnanti a farsi carico in prima persona dell'Unità Didattica, probabilmente favorita dai precedenti passaggi metodologici volti al coinvolgimento degli stessi già in fase di progettazione dell'intervento preventivo, costituisce una chiave di volta essenziale per una corretta lettura di tutto l'intervento.

Non si tratta infatti di un passaggio di semplice attuazione.

Come il racconto dei vari momenti del lavoro con gli insegnanti mostra assai chiaramente, la semplice decodifica dei significati possibili per i ragazzi relativamente all'atto del "fumare", va integrata con i significati che tale comportamento viene ad assumere per il resto degli attori presenti sulla scena, soprattutto se si vuole riuscire a decifrare il senso di quei "segnali di fumo" espressi da comportamenti (quali ad esempio il mitico "fumare in bagno") difficilmente comprensibili al di fuori del contesto in cui avvengono.

Oltretutto, l'aver favorito una visione così esplicitamente "relazionale" della dinamica "fumo nella scuola" ha permesso, a nostro modo di vedere, di incidere sulla scollatura tra classe "manifesta" e classe "segreta", recuperando alla mentalizzazione quella dimensione affettiva altrimenti veicolata in puri "agiti". Non possiamo non salutare positivamente la valorizzazione dei processi elaborativi e riflessivi che ne è derivata.

Aver puntato su questo costituisce uno dei punti di forza dell'esperienza narrata in questo libro; elemento tra i tanti, che ce ne fa caldamente consigliare la lettura.